

Laura Matteucci

DOPO i ballottaggi

La destra nelle sabbie mobili che si è creata da sola. Con i cittadini un legame mediatico, non sono stati capaci di capire che a Milano soffiava aria di cambiamento



Emblematica la vicenda di Ombretta Colli alla fine lasciata sola come capro espiatorio di un disegno malvagio. Giovedì il centrosinistra festeggia al Castello

**MILANO** Se la lascia sfuggire così, in modo quasi irreflessivo: «Con Penati presidente tutto a posto, tutti d'accordo». Parola di Gabriele Albertini, sindaco di Milano, due volte eletto nelle liste di Forza Italia. D'accordo che Albertini con Ombretta Colli aveva ingaggiato una guerra personale-istituzionale sulla questione dell'autostrada Serravalle (la Milano-Genova), finita pure in Procura, d'accordo anche che il sindaco ha sempre fatto un punto d'orgoglio dell'essere sganciato dai partiti, ma insomma, qualcosa non torna.

Albertini ieri ha telefonato a Filippo Penati per congratularsi «più volte», senza trovarlo. Il nuovo presidente della Provincia, l'uomo che ha stroncato il berlusconismo in casa sua, che ha stracciato l'avversaria lasciandola indietro di otto punti (54% a 46%), notte semi-insonne alle spalle tra gioia e adrenalina, ha tentato qualche ora di riposo, prima di venire risucchiato ancora dalle telecamere. La festa grande dei milanesi del centrosinistra, che un tam-tam di voci dava per certa già ieri sera, è rimandata a giovedì, al Castello. Dopo quella spontanea e irrefrenabile di domenica notte, i milanesi tornano all'organizzazione precisa. Tre giorni di tempo, così da portare in piazza anche i leader dei partiti vittoriosi.

Ma la sua analisi Penati l'ha già buttata lì: «La scollatura tra la Casa delle libertà e il suo elettorato è ormai evidente. C'è stata una sottovalutazione quasi offensiva dell'elettorato milanese in questa chiamata alle armi contro la sinistra. Dimostrazione dello iato notevole che c'è tra il centrodestra e gli elettori». Penati ne è convinto: al ballottaggio ha avuto 40mila voti in più rispetto al primo turno, «in queste due settimane anche una parte dell'elettorato del Polo ha cambiato orientamento». Tanto più perché la sua è stata una vittoria vera, il 53% degli elettori che vanno a votare non è mica una percentuale da seggio campione.

In altre parole: «Non esiste più un rapporto fiduciario incondizionato tra milanesi e centrodestra. Va in crisi l'assioma per cui gli stati maggiori della Cdl erano in grado di interpretare in qualsiasi momento le esigenze dei

Il sindaco Albertini telefona al neo eletto presidente della Provincia: con lui tutto a posto



l'intervista

Vittorio Gregotti  
architetto

**Oreste Pivetta**  
MILANO Vittorio Gregotti, professore e architetto. Che per mestiere, dottrina, amicizie, esperienza...  
«Diciamo pure per età...»  
**Vittorio Gregotti che, per età, conosce assai bene il contesto... stiano al contesto di ogni urbanista: gente luoghi spazi funzioni relazioni. T'aspettavano tanto successo?**  
«Speranze, senza certezze. C'erano timori. Il senso è tutto politico, la cosa importante è aver vinto a Milano, una capitale e la roccaforte del sistema berlusconiano. Esempio nazionale. La Provincia contava relativamente poco».

**Però è stato eletto un autentico amministratore. Penati è soprattutto il bravo sindaco che ha governato Sesto San Giovanni nei periodi difficili della deindustrializzazione.**

«Certo. Penati lo conosco dai tempi del piano regolatore di Sesto. Lui era assessore all'urbanistica e quindi gli incontri erano frequenti. Lo ricordo amministratore attento, scrupoloso...».

**Restiamo alla Provincia. Vada per il significato politico, ma il centrosinistra dovrà governare e non sarà facile tra due centredestri, Regione e Comune... un consiglio?**

«Il milanese è pragmatico e di sicuro verificherà la capacità effettuale, la perizia operativa. Da qui alle regionali manca un anno e quindi ci sarebbe il tempo per iniziative che diano il senso del cambia-

Rivoluzione in Piemonte: 5 province e 6 capoluoghi passati al centrosinistra

Luigina Venturelli

**MILANO** Se in Lombardia la sconfitta del centrodestra assume il volto simbolico della perdita di competitività milanese, per il Piemonte è l'intera geografia regionale a parlare: il centrosinistra ora governa in cinque province e in sei città capoluogo su otto.

Se le sfide di Torino ed Alessandria erano state vinte già al primo turno, i ballottaggi hanno portato il centrosinistra all'ammi-

nistrazione anche nelle province di Novara, Biella e Verbano Cusio Ossola. «Un successo ottenuto nelle roccaforti del berlusconismo in Piemonte - spiega Pietro Marcenaro, segretario piemontese dei Ds - dove il centrodestra candidava tutti presidenti uscenti, uomini di punta dell'amministrazione regionale di Enzo Ghigo. Una sconfitta politica ma anche personale per il presidente e per il sistema di potere che rappresenta, gestito con arroganza e fondato sull'appartenenza politica più che sulle reali esigenze degli enti locali, delle

imprese, delle associazioni e dei cittadini».

Così nella provincia di Novara Sergio Vedovato ha conquistato il 53,1% dei voti contro Maurizio Paganì, nel biellese Sergio Scaramal ha vinto su Orazio Scanzio dopo un confronto incerto fino all'ultimo seggio, mentre a Verbano Cusio Ossola il candidato Paolo Ravaoli ha messo a segno il 51,3% nei confronti di Ivan Guarducci. Positivi anche i risultati delle comunali, che hanno aggiudicato al centrosinistra la città di Biella, grazie al successo al 50,5% di Vittorio Barazzotto, mentre la Casa delle libertà ha tenuto a Vercelli. «Confronti difficili - continua Marcenaro - che il centrosinistra ha vinto grazie ad una coalizione unita ed ampia, dall'Italia dei valori a Rifondazione comunista, e grazie a candidati che ci hanno creduto fin dall'inizio, impegnandosi in sfide dall'esito non scontato. Pesano i riflessi della politica nazio-

nale, ma pesa soprattutto l'enorme distanza che si misura tra le promesse fatte e i risultati raggiunti dal centrodestra nelle passate amministrazioni».

«Ora faranno bene ad accantonare la pretesa di essere i padroni della regione - afferma l'esperto Ds - il Piemonte che votò compatto nel 2000 per la giunta regionale del centrodestra non esiste più. Non si tratta di un fatto improvviso, ma maturato nel tempo: nel 2001 il centrosinistra ha vinto a Torino con Chiamparino e le successive elezioni comunali di Alessandria, Asti e Cuneo hanno incrinato l'immagine di un capoluogo circondato da una Vandea reazionaria. Ora, dopo aver recuperato dodici punti di distacco dalle scorse europee, siamo in vantaggio nel Piemonte e dobbiamo prepararci ad affrontare le regionali del 2005. Una partita aperta da giocare con grande impegno e determinazione».

Filippo Penati durante la conferenza stampa di ieri



Massimo Viegi/Emblema

milanesi, compresa la loro classe dirigente. Ed è finita l'epoca in cui potevano candidare chi volevano, anche il maggiordomo di Arcore, che tanto veniva eletto». Candidati più credibili, insomma, come ha già dichiarato anche Roberto Formigoni, che da presidente della Regione deve giusto decidere a breve se ricandidarsi o meno per la tornata del 2005. Centrodestra nelle

sabbie mobili che si creato da solo, con un legame con i cittadini-elettori che è solo mediatico. La Colli ha perso persino nel suo seggio, e a scrutini ultimati il collegio di Milano centro è rimasto al centrodestra per un soffio di voti.

Ma l'effetto-harakiri della Colli (e di chi l'ha candidata), ovviamente da solo non spiega tutto. «Tra l'altro, alla fine l'hanno lasciata sola, l'hanno usata come capro espiatorio in un disegno malvagio». Come dice Penati: «Il centrodestra non è stato in grado di percepire che da Milano veniva una spinta forte al cambiamento. E in crisi l'asse Lega-Berlusconi. Si ripropone il "modello-Milano", è il ritorno di Milano come laboratorio della politica nazionale».

E Milano propone innanzitutto il centrosinistra unito. «Unito per le elezioni, unito in giunta. La squadra che proporremo per Palazzo Isimbardi avrà le caratteristiche di esperienza, competenza, e di rappresentare tutte le forze politiche che compongono il centrosinistra».

Per l'insediamento ufficiale a Palazzo Isimbardi ci vorrà qualche giorno, per i nomi degli assessori bisognerà attendere la settimana prossima. Vicepresidente sicuro sarà Alberto Mattioli (Margherita) e in giunta ci sarà anche Irma Dioli (Prc).

Impegno numero uno, l'aveva promesso durante tutta la campagna elettorale, una riunione plenaria dei presidenti delle Province lombarde per definire una proposta di abolizione dei ticket sanitari. «E nessuno mi venga a dire che è un problema economico. I ticket contano per 340 miliardi di vecchie lire sui 25mila miliardi di spesa sanitaria complessiva della regione. Un'incidenza pari all'1,5%. Perché l'innovazione passa da qui, dalla vecchia regola dell'accorciare la distanza tra le istituzioni e i suoi cittadini. Ma non solo attraverso il tubo catodico».

L'Ulivo presenta il suo programma Unito al voto, unito in giunta. Ci saranno tutti i partiti del centrosinistra



Milano, Lombardia: prove di governo

La Provincia faccia al più presto qualcosa di nuovo: il milanese è pragmatico e ama la concretezza

mento. Stiamo alle competenze, limitate, di una Provincia: ad esempio, nel campo della viabilità non mancherebbero le occasioni. Intanto, per rispetto dei cittadini elettori, bisognerebbe evitare di buttar fumo negli occhi con certe strombettature del centrodestra come il concorso per le aree della vecchia fiera o quello per il grattacielo della Regione. Non mi piace che si usino gli architetti come specchietti per le allodole, quando si decide sulla base di un costo economico e basta...

Magari rinunciando al rispetto degli standard, per fare cassa, per monetizzare i metri cubi in più».

**Le aree della vecchia fiera, libere quando saranno conclusi i lavori per la nuova a Pero. Scelta giusta questa di Pero?**

«Scelta di trent'anni fa. Bisognerebbe ricordarlo a Formigoni. Comunque difendibile».

**Però, siamo realisti, che può fare la povera Provincia, di cui un tem-**

**po si discuteva molto, ma solo per sopprimerla?**

«Però in queste elezioni è accaduto qualche cosa di nuovo: la Provincia di Milano al centrosinistra come il Comune di Bergamo. A Brescia c'è un sindaco, Corsini, per il centrosinistra... Una spina nel fianco della regione...occasione per una bella prova di governo».

**Anche dal punto di vista proprio territoriale...**

«Un sistema. C'è da pensarci».

**Penati di fronte ad Albertini, però. Per governare bene si dovrebbe collaborare. Una volta, negli anni settanta della sinistra, si avviarono tanti discorsi nel segno della pianificazione... Adesso?**

«Un mutamento d'opinione politica e culturale comunque c'è stato e potrebbe rappresentare la condizione per cancellare tutta la chiacchiera dell'antipianificazione, quando propagandavano e applicavano l'idea che la deregulation fosse

il miglior strumento per lo sviluppo...»

**Il chiodo fisso di Berlusconi. Però sarebbe difficile tornare ai vecchi piani regolatori. Ormai siamo tutti casa e mercato.**

«Ma è l'ideologia del mercato che si dovrebbe metter finalmente da parte. I processi andrebbero governati».

**La si pensa così anche nei buoni salotti milanesi?**

«Sì, perché tanta deregulation, tanta ideologia pseudo liberista alla fine ci

regala un caos spaventevole e costi enormi per la collettività».

**Restiamo nei salotti: i salotti hanno registrato la crisi del berlusconismo?**

«La sensazione che sia così ce l'ho con molta chiarezza... Anche tra persone che non avrei mai sospettato capaci di nuova sensibilità».

**Che cosa ha colpito di più i salotti? La crisi economica o le belle figure di Berlusconi?**

«La crisi economica ma allo stesso modo itotale, radicale atteggiamento culturale di Berlusconi. Sarà una mia illusoria proiezione? Chissà...».

**Beh, insomma, la cultura e l'incultura dovrebbero pesare. Poi Milano vanta sempre questa sua tradizione di borghesia illuminata. Magari tanti lumi si sono smorzati, ma tra i Falck e i Pirelli qualcuno ha lasciato buoni ricordi...**

«Il presente non mi sembra così avvaro. Nei salotti s'incontrano anche i Bazzoli e i Profumo».

**Ultima domanda. Dove lavorerà l'architetto Gregotti?**

«In Francia. Abbiamo vinto il concorso per il nuovo teatro di Aix en Provence».

**Meglio oltre le Alpi che a Milano?**

«Funziona tutto meglio perché vive un alto senso dello Stato».

**Che Berlusconi non riesca a immaginarsi. Persino Raffarin può sembrare a noi italiani un grande statista...**

«Di destra, con una cultura pubblica di destra. Un altro mondo».

Il professore Draghi sui risultati. «Si manifesta un evidente condizionamento del voto da parte della situazione sociale ed economica delle persone»

Il «popolo» impoverito ha voltato le spalle alla Destra

Giampiero Rossi

**MILANO** Il «popolo» ha voltato le spalle alle promesse da Cavaliere. Proprio quelle stesse massae da lui vanamente invocate ad ogni buona occasione, quella fetta di elettorato che dieci anni fa aveva sedotto con promesse di fiumi di latte e miele e altri miracoli. Insomma, da una prima analisi del risultato delle urne di questo doppio turno amministrativo che, a Milano, ha segnato un visibile arresto dell'onda lunga berlusconiana, riaffiora la questione economica e sociale.

A poche ore dal voto è prematuro, tengono a sottolineare gli esperti delle radiografie elettorali, costruire modelli definitivi,

ma dall'incrocio di alcuni dati qualche indizio significativo è già emerso sin dalle prime ore di ieri. Il censo, innanzitutto, una delle più classiche variabili utilizzate in sociologia per leggere la realtà. A quanto pare, a determinare il decisivo spostamento di voti sul candidato del centrosinistra, Filippo Penati, avrebbe contribuito considerevolmente proprio la domanda (finora rimasta senza risposte degne di questo nome) di attenzione verso chi deve fare i conti con una busta paga o una pensione magra.

Il professore Stefano Draghi, docente di metodologia della ricerca sociologica all'Università di Milano, veterano delle analisi elettorali, prima di sottoporsi a una maratona di esami ai suoi studenti, ieri ha abbozzato un po' di «incroci», cioè ha messo in

relazione - per l'appunto - le variabili legate allo status socioeconomico degli elettori milanesi e le loro scelte elettorali. E quando ancora il lavoro non è completato spiega che «si manifesta un evidente condizionamento del voto da parte delle condizioni sociali ed economiche delle persone». Più che in precedenti appuntamenti con le urne, in sostanza, il censo avrebbe indotto a optare per il centrosinistra. Anzi, quanto più il reddito è basso, tanto più appare evidente la preferenza per l'offerta politica ritenuta più sensibile alle istanze di chi ha più bisogno di protezione sociale. «È un voto in cui, più che la contrapposizione ideologica, sembra aver pesato molto l'assenza di politiche di welfare - spiega Draghi - la mancanza di attenzione per questioni delicatissime

per molti cittadini, come il caro-vita, le tariffe dei servizi, il taglio dei servizi stessi alla persona. E in una città come Milano, dove la destra ha governato in questi ultimi anni il Comune, la Provincia e la Regione, per un'ampia fascia di persone si è aperta una fase di crisi molto pesante».

Non ha ancora avuto il tempo di mettere mano all'analisi dei flussi di voti da un partito verso l'altro, il professor Draghi. Ma è convinto che gli spostamenti, questa volta, siano stati «piuttosto modesti». Più decisivo, semmai, è stata la maggiore inclinazione all'astensionismo da parte dell'elettorato di destra. O viceversa, la maggiore «capacità di mobilitazione» della propria base messa in campo dalle forze che compongono la coalizione del centrosinistra.